

Diocesi di Senigallia  
anno pastorale 2016-2017

## **Lettura diffusa della Evangelii Gaudium**

### **Introduzione all'uso delle schede**

“Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un’indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio” (Papa Francesco al Convegno della Chiesa italiana radunata a Firenze).

Secondo l’invito del Papa il Vescovo Franco chiede alla comunità diocesana di approfondire la EG per trarne dei criteri pratici da attuare guidati anche da ciò che è stato condiviso nel Sinodo diocesano. Per questo di seguito trovate cinque schede che contengono semplicemente alcuni passi della EG inframezzati da alcuni numeri del nostro Sinodo. Non si sono arricchite le schede di domande o altre riflessioni, perché il testo della EG è già molto stimolante, così come il Sinodo. Per questo le schede contengono semplicemente alcune parti dei due documenti.

#### **Scopo dell’approfondimento.**

E’ crescere in modo sinodale per avviare quel cambiamento necessario alla nostra Chiesa, perché sia sempre più Chiesa secondo il Vangelo, che annuncia la gioia che viene da Gesù. La prospettiva è quella del cambiamento: cosa la EG ci chiede di assumere come stile nuovo, come cambiamento interiore e come cambiamento della nostra pastorale. L’importante è che i cambiamenti siano individuati e attuati e in questo il Sinodo ci dà una mano.

#### **Dove svolgere la lettura e l’approfondimento.**

Il primo luogo sarà il Consiglio pastorale parrocchiale, ma è bene promuovere anche altri luoghi come per esempio gruppi di lettura popolare. Le schede per quest’anno sono cinque, perché ragionevolmente si ritiene che gli incontri dei consigli pastorali non saranno più di cinque, ma sarebbe bello poter continuare con chi lo desidera una lettura più approfondita sia della EG nel capitolo che si prende in esame, sia del libro del Sinodo nei numeri segnalati.

Analoga lettura sarà fatta a livello diocesano dagli uffici pastorali.

#### **Come svolgere la lettura.**

Il percorso di lettura sarà a due livelli: personale, perché la EG ci interpella personalmente, e comunitario, perché la EG ci interpella come comunità parrocchiale e diocesana. Ogni parrocchia potrebbe anche trovare un modo per iniziare gli incontri di lettura come per esempio un video o una testimonianza.

Sarà utile anche darsi un metodo (per esempio sarà bene che le persone arrivino all’incontro avendo già letto il testo anche se non sempre sarà possibile) per far sì che l’incontro sia fruttuoso. Ne suggeriamo due da poter utilizzare anche per mettere in evidenza i due livelli personale e comunitario.

- a. Ogni partecipante ha una matita rossoblu. Sottolineerà con un colore le dimensioni che riguardano la propria vita personale e con un altro quelle che riguardano la vita comunitaria (succederà a volte che dei testi saranno sottolineati da entrambi i colori).

- b. Si legge punto per punto ed alla fine di ciascuno ognuno da un voto da 0 a 3 rispondendo alla seguente domanda: quanto questa affermazione rispecchia la nostra comunità? 0=per niente; 1=un po'; 2=abbastanza; 3=molto. Alla fine si fa un confronto partendo dai punti più votati.

Al termine di ogni incontro sarà cura delle parrocchie di mettere per iscritto alcune idee emerse da spedire in diocesi per condividere il percorso che si sta facendo. Sempre in quest'ottica durante l'anno le vicarie o, se in vicaria l'incontro risulta troppo dispersivo, le unità pastorali si incontreranno per confrontarsi sul cammino che si sta facendo e mettere in comune le riflessioni e le decisioni prese.

### **Il percorso per leggere la EG:**

Sono 6 punti che corrispondono ad altrettante schede. Ogni punto non è possibile esaurirlo in un incontro, soprattutto se si utilizza il metodo del discernimento comunitario che prevede una preparazione personale, un approfondimento del tema, un momento di preghiera, un primo confronto libero, uno stringere poi su alcuni punti. In questo primo anno affronteremo i primi cinque punti e il prossimo anno il capitolo della dimensione sociale della evangelizzazione.

1. Lo stile del cristiano è la gioia
2. Le tentazioni degli operatori pastorali e gli antidoti
3. Le motivazioni spirituali per l'impegno missionario
4. La riforma della chiesa in uscita missionaria
5. La Chiesa intesa come popolo di Dio che evangelizza
  
6. La dimensione sociale della evangelizzazione (anno pastorale 2017-2018)

**Dalla “Evangelii Gaudium”**  
**SCHEMA N. 1**  
**Lo stile del cristiano è la gioia**

QUALI CONVERSIONI (PERSONALI E COMUNITARIE) SIAMO CHIAMATI A COMPIERE?

**Gioia che si rinnova e si comunica**

**1.** La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.

**3.** Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore» (Paolo VI, *Gaudete in Domino*, 22). Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte.

Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. (...)Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia.

**6.** Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto.

**7.** Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, 1)

**8.** Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri? [8].

**Dal Sinodo diocesano: Amicizia ed universalità della Chiesa**

**14.** La categoria dell'amicizia riesce ad esprimere il legame fra noi e Cristo e quindi i reciproci rapporti intraecclesiali, fornendo molta luce alla prassi ecclesiale. Oggi la società è molto sensibile al richiamo dell'amicizia, all'importanza della cura delle relazioni e la Chiesa è chiamata a saper tradurre in uno stile umano, accogliente, “amicale” le sue grandi verità. Mostrare il vangelo come il “manuale” che insegna ad amare, ad essere realmente amici, diventa una via facilmente praticabile per la nuova evangelizzazione.

**176.** La donna peccatrice che si pone ai piedi di Cristo riceve il dono più grande: si ritrova amabile, con il cuore lavato dalle lacrime, con la gioia di un Volto e di una Parola che l'ha riconosciuta donna, cioè amata e capace di vita nuova. Questa donna, simbolo della Chiesa e, in fondo, storia di ogni anima, illumina e dà speranza anche alle donne e agli uomini di ogni tempo e alla comunità cristiana.

## La dolce e confortante gioia di evangelizzare

**10.** Un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, «la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell’angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo».

**Dal Sinodo diocesano:** *La parrocchia irradia il Vangelo tra le persone*

**114.** La bellezza della vita cristiana è fondata sull’amore ricevuto e donato. È questa bellezza che si è chiamati a irradiare nelle comunità parrocchiali, con creatività, intelligenza, coraggio. Le feste patronali, i campiscuola, le esperienze settimanali di vita fraterna, la condivisione tra unità pastorali o vicarie, famiglie che vivono insieme esperienze di convivenza, comunione, condivisione, piccoli gruppi che si radunano per pregare o per l’ascolto della Parola, gruppi di famiglie ... sono davvero tante le occasioni per manifestare questa bellezza contagiosa.

**11.** Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice [...]. Cristo è il «Vangelo eterno» (Ap 14,6), ed è «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità [...]. Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”.

**Dal Sinodo diocesano:** *I laici*

**73.** I laici che regolarmente partecipano alla celebrazione eucaristica domenicale, e che spesso hanno un incarico pastorale, debbono per primi essere tessitori di comunione nella realtà del vicinato, nelle diverse articolazioni cittadine, scolastiche, lavorative, sociali e politiche. Esprimano il volto accogliente della Chiesa in tutte le proposte e iniziative pastorali, perché nessuno si senta estraneo, non accolto, importuno, ma piuttosto portatore di un dono insostituibile [...]. Per questo occorre riservare una particolare cura allo stile delle relazioni.

**Dal Sinodo diocesano:** *La parrocchia irradia il Vangelo nel territorio*

**115.** Occorre curare l’attenzione all’accoglienza [...] per arrivare ad una presenza viva tra le case, [...] La stessa vita di quartiere, nella quale si realizza il normale incontro delle persone, è luogo privilegiato dove è possibile vivere la vicinanza reciproca nelle piccole e grandi necessità.

**Dal Sinodo diocesano:** *La nuova evangelizzazione*

**246.** È necessaria una “nuova evangelizzazione”, strada indicata a più riprese dal Magistero. Questo nuovo annuncio, che si radica fortemente nella fede ricevuta, si dovrà avvalere di forme e linguaggi capaci di parlare al cuore dell’uomo contemporaneo, al suo vissuto e alle sue attese. La “nuova evangelizzazione” deve, oggi più che mai, farsi strada attraverso la testimonianza che il cristiano è chiamato ad offrire in ogni ambito di vita.

## La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede

**15.** «Non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese» [...] è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria». Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: «Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7).

**18.** Invito ad assumere in ogni attività che si realizzi un determinato stile evangelizzatore. E così, in questo modo, possiamo accogliere, in mezzo al nostro lavoro quotidiano, l'esortazione della Parola di Dio: «Siate sempre lieti nel Signore. Ve lo ripeto, siate lieti!» (Fil 4,4).

### **Dal Sinodo diocesano: I laici**

**14.** Oggi la società è molto sensibile al richiamo dell'amicizia, all'importanza della cura delle relazioni e la Chiesa è chiamata a saper tradurre in uno stile umano, accogliente, "amicale" le sue grandi verità. Mostrare il vangelo come il "manuale" che insegna ad amare, ad essere realmente amici, diventa una via facilmente praticabile per la nuova evangelizzazione.

### **Dal Sinodo diocesano: Il popolo di Dio che è in Senigallia: le ombre**

**23.** C'è bisogno di curare di più le relazioni tra le persone, dal momento che si riscontra un'incapacità a tessere e mantenere rapporti autentici e a comunicare con gli altri l'esperienza quotidiana della fede. Si dedica poco tempo e poca attenzione all'incontro autentico con l'Altro che è Dio e con l'altro che è il fratello, soprattutto perché indaffarati da troppi impegni: eppure chi opera nella comunità cristiana è chiamato ad essere non tanto "attivo" quanto "significativo", cioè sale della terra e luce del mondo. In particolare, poi, molti soffrono una certa "freddezza" di rapporto tra le parrocchie, soprattutto tra quelle della periferia e quelle del centro Diocesi. Inoltre si chiede una maggior vicinanza dei pastori alle persone anche al di fuori delle occasioni formali.

### **Dal Sinodo diocesano: Validità pastorale della Parrocchia**

**95.** Nella Chiesa italiana la parrocchia rimane spazio insostituibile per vivere l'incontro con Gesù Cristo e ricevere il dono della fede che la Chiesa trasmette. Ad essa è affidato il compito di essere una comunità viva di battezzati, trasfigurati dalla Grazia, testimoni della verità di Dio sull'uomo, accoglienti verso tutti, mai estranei alle domande culturali, etiche e spirituali del mondo contemporaneo, impegnati nell'annuncio libero e liberante del Regno di Dio.

### **Dal Sinodo diocesano: L'evangelizzazione degli adulti**

**266.** Nessun cammino di evangelizzazione può essere proposto al di fuori di un contesto di relazioni fraterne, come quello che ha caratterizzato la prima comunità cristiana.

### **Dal Sinodo diocesano: Il completamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi**

**262.** Le celebrazioni dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana hanno poi una peculiare caratteristica comunitaria, pertanto siano momenti importanti e di festa per l'intera comunità parrocchiale, vissuti in uno stile di gioia, di semplicità e di condivisione.

## Dal cuore del Vangelo

**36.** Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto.*

**120.** Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). [...]. E noi che cosa aspettiamo?.

**Dal Sinodo diocesano:** *Lo stile di relazione*

**24.** Innanzitutto è l'esperienza di relazione personale con Gesù Cristo e con i fratelli che porta alla costruzione della comunione. La relazione con Cristo e con l'altro nella vita del cristiano sono complementari e reciproche, come due facce della stessa medaglia. Deve crescere la consapevolezza che il legame di comunione all'interno del popolo di Dio fa parte del suo statuto e porta un beneficio a tutti nell'insieme e a ciascuno in particolare.

**Dal Sinodo diocesano:** *Stile familiare in parrocchia*

**109.** La parrocchia, casa tra le case, deve assumere sempre più le caratteristiche anche pratiche di una casa e diffondere al suo interno un clima accogliente e familiare. Lo stile familiare e fraterno vissuto dalla comunità parrocchiale ha come prima conseguenza la convivenza tra le varie generazioni che va considerata una preziosa ricchezza per l'intera comunità. Per realizzare ciò andrebbero ripensati anche certi ambienti tipici delle canoniche, sia nella cura di semplici particolari d'arredamento sia nell'uso di termini quali "ufficio" e "orari".

**Dalla “Evangelii Gaudium”**  
**SCHEDA N. 2**  
**Le tentazioni degli operatori pastorali**

QUALI CONVERSIONI (PERSONALI E COMUNITARIE) SIAMO CHIAMATI A COMPIERE?

**76.** sento una gratitudine immensa per l’impegno di tutti coloro che lavorano nella Chiesa. Non voglio soffermarmi ora ad esporre le attività dei diversi operatori pastorali, dai vescovi fino al più umile e nascosto dei servizi ecclesiali. ... Ringrazio per il bell’esempio che mi danno tanti cristiani che offrono la loro vita e il loro tempo con gioia. Questa testimonianza mi fa tanto bene e mi sostiene nella mia personale aspirazione a superare l’egoismo per spendermi di più.

**No all’accidia egoista**

**81.** Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all’amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un’accidia paralizzante.

**Dal Sinodo diocesano: La formazione**

**36.** Ci si educa ad essere popolo di Dio nella consapevolezza che esso non si forma da solo, ma è il Signore che chiama uomini e donne a camminare verso di Lui e con Lui, suscitando in questo ‘pellegrinaggio’ frutti di conversione; è dunque possibile vivere una vera comunione di persone solo alimentandola con una formazione continua e perseverante.

Infatti per essere persone di comunione occorre essere persone spirituali e questo necessita di una formazione continua, di un grande lavoro personale spirituale, con la purificazione dalla propria volontà dall’invidia e dai protagonismi per imparare a “gareggiare nello stimarsi a vicenda” (cfr Rm 12,10); sono necessari anche la “frequenziazione” costante delle Sacre Scritture, la preghiera personale, l’approfondimento orante del grande patrimonio spirituale della Chiesa, la pratica degli esercizi spirituali. Infine si rende necessaria una migliore preparazione teologica per riuscire a dare ragione della speranza che è in ogni credente e per maturare una giusta appartenenza alla Chiesa secondo l’ecclesiologia di comunione.

**No al pessimismo sterile**

**84.** La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere (cfr Gv 16,22). I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all’oscurità, senza dimenticare che «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5,20). La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l’acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania.

**85.** Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l’audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il

Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9).

**Dal Sinodo diocesano:** *Un nuovo stile di Chiesa: la corresponsabilità*

**34.** La Chiesa senigalliese è chiamata ad operare un cambiamento di mentalità e di prassi, superando una visione in cui ruoli e responsabilità sono chiusi e definiti e optando invece per una visione più comunionale, che ha come perno centrale il principio della corresponsabilità, nel rispetto e nella promozione dei doni e dei ministeri di cui ciascuno è portatore.

In questo percorso ognuno è chiamato ad aprirsi al dialogo, che è tipico del popolo di Dio (cfr *Ecclesiam suam*, 67): dialogo con Dio, dialogo con i fratelli di fede, dialogo con il mondo oltrepassando le frontiere religiose e di nazionalità. Significa anche accettare umilmente limiti e povertà proprie ed altrui suscitando e prendendo parte a incontri di comunicazione spirituale, di revisione di vita, di correzione fraterna. È importante che tutti gli incontri ecclesiali siano un'occasione di dialogo nella fede, non solo occasioni funzionali o meramente organizzative.

### **Si alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo**

**87.** Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

**91.** Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che accade oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili: «*Imaginatio locorum et mutatio multos fefellit*». È un falso rimedio che fa ammalare il cuore e a volte il corpo.

**Dal Sinodo diocesano:** *La partecipazione*

**35.** Concretamente nella comunità Diocesana, nelle diverse realtà parrocchiali, vicariali, associative, occorre diffondere una cultura partecipativa, promuovendo luoghi formali e informali di partecipazione che pongano in relazione tutti i membri della comunità ecclesiale: lo scopo è quello di educare e di educarsi alla partecipazione attiva attraverso processi sistematici di consultazione, informazione, dialogo, verifica e valutazione comune su ciò che costituisce la vita e la missione della comunità cristiana.

### **No alla mondanità spirituale**

**96.** Quante volte sogniamo piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è “sudore della nostra fronte”. Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di “quello che si dovrebbe fare” – il peccato del “si dovrebbe fare” – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele.

## No alla guerra tra di noi

**98.** All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale.

**Dal Sinodo diocesano:** *Le Unità pastorali come via da percorrere*

**172.** La risposta più idonea ai mutamenti sociologici sembra essere la costituzione delle unità pastorali, via nella quale la Chiesa di Senigallia ha già mosso alcuni passi e intende procedere decisamente. Il cammino della loro attuazione dovrà peraltro essere graduale e prevedere il necessario coinvolgimento delle comunità e dei sacerdoti.

**99.** Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «Siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda» (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

**100.** Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?

**Dal Sinodo diocesano:** *La collaborazione tra le aggregazioni ecclesiali*

**153.** La collaborazione fra le varie realtà laicali, dopo anni difficili, sembra oggi davvero possibile. Essa si attua a partire non da decisioni già prese, ma attraverso la comune attenzione e analisi della situazione e dei problemi da affrontare. Se fino ad oggi il cammino delle aggregazioni laicali è stato piuttosto autonomo, per far sì che tutte le associazioni acquisiscano uno stile sinodale, di certo non basta conoscersi o avere solo qualche spazio di confronto. Serve un di più che è dato dalla collaborazione fattiva tra le varie realtà, che deve avere inizio già dalla programmazione di inizio anno pastorale, inserendo la comunione nella Chiesa locale tra i propri obiettivi di formazione.

**158.** Il luogo quotidiano in cui sperimentare la collaborazione e l'unità è quello parrocchiale. In quelle parrocchie in cui sono presenti più aggregazioni non si possono più accettare cammini totalmente slegati l'uno dall'altro. Ciascuna realtà deve portare il proprio apporto alla comunione, perché altrimenti si rischia che i vari gruppi presenti in parrocchia siano degli spazi di "consolazione" o di realizzazione personale. Occorre superare una prassi ecclesiale in cui ciascuno si ritaglia il suo spazio senza entrare in dialogo profondo con gli altri, mossi solo dalla preoccupazione di coltivare il proprio "orticello" senza curarsi anche di tutto il campo.

## Altre sfide ecclesiali

**102.** Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni.

**Dal Sinodo diocesano:** *La valorizzazione dei ministeri non ordinati*

**81.** Occorre valorizzare la ministerialità in modo da evidenziare come ciascuno possieda talenti e vocazioni diversi per l'unica comunione ecclesiale. I vari ministri non devono apparire come “specialisti” delegati dal parroco o dal Vescovo nei singoli servizi, ma siano espressione della comunità. Il loro servizio in favore della comunità contribuisce anche a far crescere la corresponsabilità di tutti i fedeli. La ministerialità non può fermarsi solo a livello liturgico; essa deve andare oltre l'altare: i ministri laici, con la propria formazione ed esperienza di vita, sono enormi ricchezze da mettere a servizio della gente della parrocchia e non solo.

**102.** Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale.

**Dal Sinodo diocesano:** *Presenza nell'ambito socio-politico*

**163.** In particolare il modello socio-politico per il rinnovamento della società civile presenta differenti opzioni, a volte contrastanti. Anche a questo riguardo, senza annullare le diverse sensibilità, si auspica un confronto rispettoso che sappia far crescere la comunione, nella certezza che, illuminati dal Vangelo e dalla dottrina sociale della Chiesa, si possa operare un fruttuoso discernimento comunitario. La storia testimonia che chi ha impostato il proprio impegno socio-politico in questo solco ha costruito opere che sono perdurate e hanno dato frutti copiosi.

**105.** La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si possono interpretare come un'azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto. È necessario, tuttavia, rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa.

**107.** In molti luoghi scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse non entusiasmano e non suscitano attrattiva. Dove c'è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Persino in parrocchie dove i sacerdoti non sono molto impegnati e gioiosi, è la vita fraterna e fervorosa della comunità che risveglia il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all'evangelizzazione, soprattutto se tale vivace comunità prega insistentemente per le vocazioni e ha il coraggio di proporre ai suoi giovani un cammino di speciale consacrazione.

**Dal Sinodo diocesano:** *Le comunità presbiterali*

**66.** Importanti “laboratori di comunione” sono le comunità presbiterali a cui sono affidate più parrocchie, luoghi in cui, anche attraverso la condivisione della vita quotidiana, ci si educa a pensare insieme il proprio ministero. Nelle comunità presbiterali (parrocchiali, vicariali o di unità pastorale) le varie capacità e inclinazioni dei singoli componenti vengono esaltate, anche tenendo conto della varietà inter-generazionale. A favore di questa scelta, oltre il benessere spirituale e psicologico del sacerdote, va anche la considerazione che la vita fraterna tra sacerdoti appare come più evangelica e in generale più attraente per un giovane che percepisca il fascino della chiamata al sacerdozio.

## Dalla “Evangelii Gaudium”

### SCHEMA N. 3

## Le motivazioni spirituali per l’impegno missionario

QUALI CONVERSIONI (PERSONALI E COMUNITARIE) SIAMO CHIAMATI A COMPIERE?

### **Le motivazioni spirituali per l’impegno missionario**

**262.** Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell’evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all’impegno e all’attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. Nello stesso tempo si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell’Incarnazione. Recuperiamo le motivazioni dell’impegno missionario.

#### **Dal Sinodo diocesano:** *Eucaristia domenicale e vita*

**224.** Ogni celebrazione liturgica ha la sua struttura e un suo insieme di parole, gesti, riti e preghiere, che vanno rispettati e valorizzati con sapienza celebrativa condivisa, in particolare, fra chi presiede la celebrazione e tutti coloro che svolgono un ministero nella celebrazione. Per questo occorre realizzare in Diocesi, nelle parrocchie, nelle unità pastorali, laboratori di animazione liturgica e di sperimentazione pastorale, orientati al rinnovamento della celebrazione dell’Eucaristia domenicale e degli altri sacramenti.

#### **Dal Sinodo diocesano:** *Curare l’Eucaristia domenicale parrocchiale*

**106.** Perché la celebrazione della Messa domenicale della parrocchia sia davvero la “Messa della comunità”, una liturgia a cui partecipare come amici, è bene che ciascuno si senta chiamato a collaborare per la sua preparazione: nel canto, nei fiori, nella presentazione delle offerte. La liturgia sarà vissuta sempre più con fede se verrà preparata con cura, leggendo prima insieme le letture, conoscendo i simboli, stando in preghiera; sarà una liturgia vissuta con gratitudine e custodita con gioia anche una volta usciti dalla Chiesa, sul sagrato, fermandosi a salutare, condividere, incontrare. È da valorizzare, infine, il prima e il dopo della celebrazione, con luoghi e tempi di incontro distesi e sereni, fatti per far giocare i bambini, conoscersi tra famiglie, approfondire la Parola di Dio per chi lo desidera, e talvolta concludere con un pranzo comune. Potrà essere, a questo fine, anche necessario valorizzare gli spazi della Chiesa, i giardini, i locali parrocchiali, sobri ma belli, accoglienti per vivere questi momenti semplici e preziosi.

#### **Dal Sinodo diocesano:** *Curare la centralità della Parola*

**108.** La centralità della Parola di Dio nella vita della comunità va riproposta con determinazione a tutto il popolo di Dio. Una preziosa opportunità è rappresentata dall’omelia domenicale, che ha un posto importante nella Celebrazione festiva ed è particolarmente ricca quando nasce da una condivisione pregata e meditata della Parola che il presbitero potrà vivere insieme ai laici della comunità. La Parola andrà spezzata anche nelle case, attraverso la modalità dei Centri di ascolto o altre modalità simili, che oltretutto permettono un radicamento maggiore della comunità nel territorio, specialmente per le parrocchia più vaste.

### **L’incontro personale con l’amore di Gesù che ci salva**

**264.** La prima motivazione per evangelizzare è l’amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l’esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello

che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1 Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci.

**Dal Sinodo diocesano: Comunità credibili**

**248.** Portatrice dell'annuncio è la comunità cristiana nel suo insieme. La trasmissione della fede ha bisogno di una comunità cristiana modellata dal fedele ascolto della Parola, guidata dallo Spirito Santo, riunita attorno all'Eucaristia, in cui si vive l'accoglienza, si prega insieme, si sperimenta l'amore fraterno: una comunità che, con il suo stesso esistere, diventa luogo di annuncio della novità evangelica.

**265.** Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscano: «Colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio» (At 17,23). A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno.

**Dal Sinodo diocesano: Una nuova impostazione pastorale**

**247.** Si tratta, però, non solo di cambiare le tecniche di annuncio, ma soprattutto la mentalità e l'impostazione pastorale della comunità, chiamata a trasmettere la fede passando sempre più dalla "sacramentalizzazione" alla evangelizzazione. Spesso si ha l'impressione che la catechesi sia percepita da chi la riceve secondo una logica di tipo "contrattuale": si partecipa ad una serie di incontri per poi avere in cambio il sacramento, senza che questo comporti l'aver realmente incontrato Cristo vivo e presente nella Sua Chiesa. Nella nuova impostazione pastorale che oggi si rende necessaria l'annuncio della fede introdurrà le persone in un cammino che le conduca a riconoscere Gesù come il Signore, coinvolgendole in percorsi umanamente e spiritualmente significativi, in uno stile di libertà e di dono da condividere (cfr 1Gv 1,1-4) per rendere più ricca di senso, di valore e di gioia l'esistenza.

**Dal Sinodo diocesano: Gli adulti**

**253.** Da molto tempo si parla di "catechesi degli adulti" come di un punto nodale della nuova evangelizzazione, dedicando a questo tema convegni e dibattiti. Nonostante ciò ancora oggi l'attenzione educativa è in gran parte rivolta all'iniziazione cristiana dei ragazzi e dei giovani. L'inadeguatezza delle formule catechistiche tradizionali e la necessità di pensare a nuove forme di "evangelizzazione degli adulti" è ormai un dato evidente: al centro del problema non sta tanto la trasmissione dei principi della fede quanto la testimonianza di un'esperienza di fede vissuta "qui ed oggi", capace di orientare la vita e le scelte delle persone e di rispondere alle loro domande di senso. In altri termini, si tratta di guardare con attenzione all'adulto di oggi, alla situazione culturale e sociale in cui vive, alle sue domande e ai suoi bisogni. Con la consapevolezza che non si è adulti una volta per tutte, ma lo si diventa attraverso un percorso che incontra tutte le fasi della vita e che si interfaccia con una società molto più fluida di quella del passato. Il senso di Dio degli adulti può sembrare, a prima vista, debole e ambiguo, frutto di pre-comprensioni che si sono stratificate nel corso degli anni. Essi si sentono liberi e forti della loro autonomia di pensiero e di scelta e avvertono come vera e credibile la proposta di fede quando essa non parla ad un uomo astratto ma è capace di accogliere le loro storie personali. Il Dio da cui gli adulti si sentono interpellati è proprio il Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, un

Dio che si fa presente nella storia, che esce dal tempio, che entra nella dimensione feriale e profana della vita, che guarda agli ultimi e che, mediante la Pasqua, rende per tutti possibile la pienezza di vita. Un Dio che si fa compagno di strada, non un Dio che risolve tutti i problemi e a cui appoggiarsi mediante forme di spiritualismo disincarnato, che rendono l'uomo meno responsabile.

### **Il piacere spirituale di essere popolo**

**268.** La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo: «Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio» (1 Pt 2,10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo.

**269.** Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (Mc 10, 21). Lo vediamo aperto all'incontro quando si avvicina al cieco lungo la strada (cfr Mc 10,46-52) e quando mangia e beve con i peccatori (cfr Mc 2,16), senza curarsi che lo trattino da mangione e beone (cfr Mt 11,19). Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi (cfr Lc 7,36-50) o quando riceve di notte Nicodemo (cfr Gv 3,1-15). Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza.

### **Dal Sinodo diocesano: Educare e offrire risposte**

**230.** Il primo passo per affrontare la fragilità è fare i conti con il proprio limite, con la propria fragilità, perché è solo partendo da questa presa di coscienza che, come persone e come cristiani, è possibile avvicinarsi all'altro e mettersi nei suoi panni per diventare compagni di strada. Da questo scaturiscono due dimensioni particolarmente necessarie per affrontare la fragilità: da una parte l'educazione della comunità cristiana e di ogni persona alla carità, intesa come sguardo attento e vicinanza alla persona, con le sue istanze e risorse. Dall'altra, offrire risposte di amore concreto a tutte quelle situazioni di disagio che le persone rivelano e che spesso sono mescolate tra loro. Questi due aspetti, uno più educativo e l'altro più operativo, sono necessariamente due facce della stessa medaglia, difficilmente separabili, perché è agendo e "sporcandosi le mani" che si educa. È importante allora ribadire con forza, per la Chiesa diocesana, una scelta già fatta dalla Chiesa italiana: l'opzione preferenziale per i poveri.

### **L'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito**

**275.** Alcune persone non si dedicano alla missione perché credono che nulla può cambiare e dunque per loro è inutile sforzarsi. Con questa mentalità diventa impossibile essere missionari. Si tratta di un atteggiamento autodistruttivo perché l'uomo non può vivere senza speranza: la sua vita, condannata all'insignificanza, diventerebbe insopportabile. Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente. Altrimenti, «se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione» (1 Cor 15,14). Il Vangelo ci racconta che quando i primi discepoli partirono per predicare, «il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola» (Mc 16,20). Questo accade anche oggi. Siamo invitati a scoprirlo, a viverlo.

**276.** La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto.

**Dal Sinodo diocesano:** *Buon vicinato*

**239.** Per affrontare la fragilità è necessario incontrare le persone non solo in parrocchia, ma anche nelle case, nel quartiere, nel condominio. Così è possibile arrivare anche laddove il parroco o il ministro dell'Eucaristia non arrivano. Sarà promosso un progetto diocesano di "buon vicinato" attraverso un percorso formativo e di accompagnamento, che individui e prepari, nelle parrocchie, persone e famiglie disponibili e capaci di allacciare legami (creando rete) e al contempo dare sostegno concreto. Questo lavoro porta a vicinanza e sostegno umano, diverso da uno stile assistenziale.

**Dal Sinodo diocesano:** *Famiglie in difficoltà*

**240.** Oggi nelle famiglie spesso si sommano più difficoltà che sono relazionali (persone separate, divorziate, abbandonate, senza reti parentali o amicali) o di malattia (fisica o mentale), economiche. Si richiama l'attenzione:

- sui bambini e i ragazzi, che hanno bisogno di attenzione e accompagnamento perché trovino nel mondo adulto punti di riferimento precisi;
- sui ragazzi che vivono un disagio e su coloro che, dopo ripetuti fallimenti scolastici, non trovano un lavoro né sono inseriti in percorsi scolastici;
- sui giovani che faticano a sperimentare il dono della vita e cadono a volte in forme di dipendenza (alcool, gioco, realtà virtuale, droghe);
- sulle persone con situazioni di disagio mentale o fisico, che risultano interamente a carico di genitori spesso anziani e perciò preoccupati del futuro;
- sulle persone separate, divorziate o risposate che hanno sperimentato la sofferenza e l'abbandono, anche da parte della comunità cristiana. Emarginarli significa indebolire la comunione all'interno delle comunità; accogliere ognuno di loro invece, significa rafforzare il senso della fraternità. Questi fratelli sono le membra del corpo che più sono necessarie perché, per esempio, hanno molto da insegnare sul significato del perdono, sulla possibilità di guarire dalle ferite interiori, sull'importanza di coltivare una vita spirituale basata sulla preghiera, sulla Parola, sulla vita di carità.

**278.** La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!

**279.** Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita.

**Dalla “Evangelii Gaudium”**  
**SCHEMA N. 4**  
**La trasformazione missionaria della Chiesa**

QUALI CONVERSIONI (PERSONALI E COMUNITARIE) SIAMO CHIAMATI A COMPIERE?

**Le motivazioni spirituali per l’impegno missionario**

**19.** L’evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). In questi versetti si presenta il momento in cui il Risorto invia i suoi a predicare il Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo, in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra.

**Una Chiesa in Uscita**

**20.** Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

**21.** La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell’ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre.

**23.** L’intimità della Chiesa con Gesù è un’intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come *comunione missionaria*». Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno.

**24.** La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l’umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L’evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda.

**Dal Sinodo diocesano: La parrocchia costruisce la comunione**

**109.** La parrocchia, casa tra le case, deve assumere sempre più le caratteristiche anche pratiche di una casa e diffondere al suo interno un clima accogliente e familiare. Lo stile familiare e fraterno vissuto dalla comunità parrocchiale ha come prima conseguenza la convivenza tra le generazioni che è una preziosa ricchezza per l’intera comunità. Per realizzare ciò andrebbero ripensati anche certi ambienti tipici delle canoniche, sia nella cura di semplici particolari d’arredamento sia nell’uso di termini quali “ufficio” e “orari”.

**114.** La bellezza della vita cristiana è fondata sull’amore ricevuto e donato. È questa bellezza che si è chiamati a irradiare nelle comunità parrocchiali, con creatività, intelligenza, coraggio. Le feste patronali, i campiscuola, le esperienze settimanali di vita fraterna, la condivisione tra unità pastorali o vicarie, famiglie che vivono insieme esperienze di convivenza, comunione, condivisione, piccoli gruppi che si radunano per pregare o per l’ascolto della Parola, gruppi di famiglie... sono davvero tante le occasioni per manifestare questa bellezza contagiosa.

**Dal Sinodo diocesano: Accoglienza verso gli ultimi**

**119.** Oltre agli spazi fisici, in parrocchia occorre soprattutto dare spazi di relazione alle persone che rischiano l'esclusione sociale (gli anziani, le persone con disagi psichici e tutte le persone sole), inserendole nelle attività esistenti o creandone di apposite, consapevoli che tali attività saranno preziose per l'intera comunità e soprattutto per chi le vive con impegno e in prima persona.

**Pastorale in conversione**

**25.** Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione»

**27.** Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.

**28.** La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «*la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi.

**30.** La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma.

**33.** La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.

**Dal Sinodo diocesano: La famiglia**

**256.** La famiglia deve essere aiutata a riappropriarsi del proprio ruolo nel comunicare la fede ai figli. Occorre passare dal catechismo, inteso come responsabilità esclusiva della parrocchia, all'annuncio della fede come impegno dei genitori. Il cammino di catechesi potrà diventare una preziosa opportunità pastorale per avvicinare adulti e riaccendere in loro il desiderio di vivere l'esperienza di Gesù Cristo. Nel cammino di fede genitori e figli diventano compagni di viaggio: avviene tra essi una relazione di scambio continua nella quale gli stessi genitori sono educati dai figli attraverso la loro presenza, le loro domande, i loro comportamenti.

**Dal Sinodo diocesano: Un cammino di rinnovamento per l'Iniziazione Cristiana**

**249.** Nelle nostre comunità la catechesi è considerata una attività quasi esclusiva dei fanciulli. Occorre sottolineare che gli adulti sono in senso pieno i destinatari del messaggio cristiano; anche a loro va rivolta continuamente una proposta di catechesi, così che essi

possano conoscere meglio la ricchezza della fede, che a volte è rimasta implicita o non approfondita.

**Dal Sinodo diocesano:** *Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*

**250.** Il rinnovamento che si vuole proporre avrà le seguenti caratteristiche:

- un cammino che non dia per scontata e presupposta la fede, ma si preoccupi di generarla;
- un cammino fortemente integrato tra Parola, rito e vita;
- un cammino che abbia un'intrinseca dimensione comunitaria ed ecclesiale;
- un cammino che privilegi i ritmi di crescita, di scoperta e di graduale maturazione della fede dei singoli fanciulli e che adotti metodologie e strumenti nuovi;
- un cammino che proponga itinerari differenziati.

Cfr. "Progetto diocesano per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi"

**Dal Sinodo diocesano:** *Il tempo della mistagogia*

**261.** Il cammino di accompagnamento dei ragazzi non può considerarsi concluso con la celebrazione del sacramento della Confermazione, per il fatto che essi devono ancora maturare una fede più consapevole, una vita sacramentale assidua, un'esistenza cristiana più coerente, un inserimento definitivo e responsabile nella comunità cristiana adulta.

Si propongano esperienze concrete di condivisione e di servizio nella comunità parrocchiale e nel territorio, che consentano ai ragazzi di vivere la Parola e di mettersi in gioco come gruppo ed individualmente.

**Dal Sinodo diocesano:** *Come attuare in Diocesi una pastorale integrata*

**170.** La molteplicità dei soggetti pastorali e la complessità della vita dell'uomo contemporaneo fa sì che l'azione pastorale non possa più avvenire solo nella dimensione spaziale del territorio o temporale dell'età anagrafica dei destinatari. Per questo si avverte la necessità di un ripensamento della organizzazione della pastorale. Si auspica che i Consigli pastorali parrocchiali si organizzino non solo in commissioni, ma anche in ambiti di riflessione che permettano ai diversi soggetti pastorali di integrare le loro prospettive e gli interventi.

## **Dal Cuore del Vangelo**

**35.** Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.

**37.** San Tommaso d'Aquino insegnava che anche nel messaggio morale della Chiesa c'è una *gerarchia*, nelle virtù e negli atti che da esse procedono. Qui ciò che conta è anzitutto «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal 5,6*). Le opere di amore al prossimo sono la manifestazione esterna più perfetta della grazia interiore dello Spirito: «L'elemento principale della nuova legge è la grazia dello Spirito Santo, che si manifesta nella fede che agisce per mezzo dell'amore». Per questo afferma che, in quanto all'agire esteriore, la misericordia è la più grande di tutte le virtù: «La misericordia è in se stessa la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui».

**38.** Per esempio, se un parroco durante un anno liturgico parla dieci volte sulla temperanza e solo due o tre volte sulla carità o sulla giustizia, si produce una sproporzione, per cui quelle che vengono oscurate sono precisamente quelle virtù che dovrebbero essere più presenti nella predicazione e nella catechesi. Lo stesso succede quando si parla più della legge che della grazia, più della Chiesa che di Gesù Cristo, più del Papa che della Parola di Dio.

**42.** Ad ogni modo, non potremo mai rendere gli insegnamenti della Chiesa qualcosa di facilmente comprensibile e felicemente apprezzato da tutti. La fede conserva sempre un aspetto di croce, qualche oscurità che non toglie fermezza alla sua adesione. Vi sono cose che si comprendono e si apprezzano solo a partire da questa adesione che è sorella dell'amore, al di là della chiarezza

con cui se ne possano cogliere le ragioni e gli argomenti. Per questo occorre ricordare che ogni insegnamento della dottrina deve situarsi nell'atteggiamento evangelizzatore che risvegli l'adesione del cuore con la vicinanza, l'amore e la testimonianza.

**43.** Ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita. San Tommaso d'Aquino sottolineava che i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli al popolo di Dio «sono pochissimi». Citando sant'Agostino, notava che i precetti aggiunti dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione «per non appesantire la vita ai fedeli» e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando «la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera». Questo avvertimento, fatto diversi secoli fa, ha una tremenda attualità.

**44.** Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno.

**Dal Sinodo diocesano:** *Educare alla vita buona del Vangelo*

**267.** Ogni parrocchia o unità pastorale scelga almeno un momento dell'anno in cui offrire a tutti, credenti e non, occasioni di riflessione e confronto su alcuni aspetti della visione della vita umana che deriva dal Vangelo.

### **Una madre dal cuore aperto**

**47.** La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi.

**48.** Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, «coloro che non hanno da ricambiarti» (Lc 14,14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro.

**49.** Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchioderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37).

**Dal Sinodo diocesano:** *La scuola e la famiglia*

**268.** Si potrebbero sviluppare o formare *ex novo* gruppi di famiglie che si preparano per una presenza fattiva nelle molteplici agenzie educative del territorio, in particolare nelle istituzioni scolastiche, tenendo conto che la scuola italiana si è incamminata lungo il percorso dell'autonomia scolastica che prevede l'apporto fattivo delle famiglie nel realizzare l'offerta formativa.

**Dal Sinodo diocesano:** *I mezzi di comunicazione sociale*

**269.** La Diocesi, che si è attrezzata con il settimanale “la Voce Misena”, “Radio Duomo” e il “Cinema Gabbiano” e le altre sale della comunità, affida questi mezzi agli operatori pastorali perché li usino come strumenti di crescita e condivisione. Va promosso e valorizzato anche il mondo del web in cui la nostra comunità diocesana sta muovendo i primi passi.

## Dalla “Evangelii Gaudium”

### SCHEDA N. 5

#### La Chiesa intesa come popolo di Dio che evangelizza

QUALI CONVERSIONI (PERSONALI E COMUNITARIE) SIAMO CHIAMATI A COMPIERE?

**111.** L’evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell’evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio.

#### **La categoria del popolo di Dio**

**112.** La salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Non esiste azione umana, per buona che possa essere, che ci faccia meritare un dono così grande. La Chiesa collabora come strumento della grazia divina che opera incessantemente al di là di ogni possibile supervisione.

**113.** Dio ha scelto di convocare gli esseri umani come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo né con le sue proprie forze. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di élite. Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!

**119.** In tutti i battezzati opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione.

**120.** Ciascun battezzato è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. Se uno ha realmente fatto esperienza dell’amore di Dio che lo salva, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: « Abbiamo incontrato il Messia » (Gv 1,41).

**121.** Il Signore, al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri.

#### **Dal Sinodo diocesano: Il popolo di Dio**

**21.** Per la Chiesa che è in Senigallia essere popolo di Dio vuol dire essere una Chiesa in cammino, popolo sinodale, realtà viva e in movimento, con un’unica storia che la accomuna, con uno stile di sempre maggiore fraternità.

**22.** Esiste nel tessuto della Diocesi una preziosa eredità di santità, una vivacità di vocazioni alla vita laicale, religiosa e sacerdotale, una ricchezza di esperienze di fede nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti.

#### **Dal Sinodo diocesano: Il Consiglio pastorale parrocchiale**

**136.** Il Consiglio pastorale parrocchiale (Cp) è l’organo fondamentale per la vita della parrocchia ed è espressione della comunione e della corresponsabilità secondo l’ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II. Esso è obbligatorio in ogni parrocchia ed il suo funzionamento è regolamentato dal Direttorio diocesano promulgato dal Vescovo. Il Consiglio pastorale, in una corretta visione ecclesiologica, ha un duplice fondamentale significato: da una parte è l’espressione, in tutte le sue componenti, della fraternità e unità della comunità parrocchiale, dall’altra costituisce lo strumento della decisione pastorale

comune, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi.

Nella realtà odierna, in cui anche i parroci cambiano parrocchia con una certa frequenza, acquista sempre maggiore importanza la continuità del cammino della comunità parrocchiale, che può essere garantita proprio dalla presenza del Cpp.

**Dal Sinodo diocesano:** *Linee pastorali parrocchiali*

**147.** Il Consiglio pastorale parrocchiale è chiamato a progettare le linee pastorali da adottare per orientare la vita e le scelte della comunità alla luce del progetto che Dio ha per ogni realtà parrocchiale. Quello della Chiesa non è un cammino solitario; pertanto prima ancora di quale cammino compiere ci si deve preoccupare di percorrerlo insieme. Per fare questo è utile condividere un progetto pastorale (annuale o, ancora meglio, pluriennale) elaborato con cura e con la partecipazione di tutti, nella corresponsabilità, in coordinamento con le linee pastorali diocesane. Un tale progetto, che fissa obiettivi pastorali comuni e traccia le linee guida della pastorale parrocchiale, sarà il percorso comune in cui ogni aggregazione, gruppo, movimento o singolo laico troverà lo spazio per proporre e concretizzare iniziative vicine alla propria sensibilità e carisma. Questo percorso permetterà il camminare insieme tra sacerdoti e laici e tra le varie commissioni pastorali, perché le scelte non siano frutto del protagonismo di qualcuno, ma della ricerca, da parte di tutti, del bene e della santità della comunità.

### **La forza evangelizzatrice della pietà popolare**

**122.** I diversi popoli nei quali è stato inculturato il Vangelo sono soggetti collettivi attivi, operatori dell'evangelizzazione. Questo si verifica perché ogni popolo è il creatore della propria cultura ed il protagonista della propria storia. Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio.

**125.** Per capire la pietà popolare c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri. Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso.

**154.** Il predicatore deve anche porsi in ascolto del popolo, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo. Si tratta di collegare il messaggio del testo biblico con una situazione umana, con qualcosa che essi vivono, con un'esperienza che ha bisogno della luce della Parola. Questa preoccupazione non risponde a un atteggiamento opportunista o diplomatico, ma è profondamente religiosa e pastorale.

**Dal Sinodo diocesano:** *La liturgia e la pietà popolare*

**265.** Annuncio e liturgia non sono due realtà estranee. La Chiesa celebra e annuncia Cristo anche nelle azioni liturgiche. Infatti la liturgia eucaristica domenicale, apice della vita di tutta la comunità parrocchiale, ha anche una forte valenza educativa, in quanto occasione privilegiata di incontro tra i fratelli in Dio, di ascolto della Parola, di condivisione della mensa eucaristica. Anche il mondo della religiosità popolare con le sue tradizioni e feste, opportunamente evangelizzato, in alcuni contesti è ancora un valido strumento di trasmissione della fede.

## **L'inculturazione della fede**

**115.** Il Popolo di Dio si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura. Ogni popolo, nel suo divenire storico, sviluppa la propria cultura con legittima autonomia. L'essere umano è sempre culturalmente situato: « natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse ».

**116.** Quando una comunità accoglie l'annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la cultura con la forza trasformante del Vangelo. Il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, bensì, «restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto dei tanti popoli in cui è accolto e radicato».

**117.** Se ben intesa, la diversità culturale non minaccia l'unità della Chiesa. Lo Spirito Santo è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae. Sebbene sia vero che alcune culture sono state strettamente legate allo sviluppo di un pensiero cristiano, il messaggio rivelato non si identifica con nessuna di esse. Perciò, nell'evangelizzazione di nuove culture non è indispensabile imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica, insieme con la proposta evangelica.

### **Dal Sinodo diocesano: Il discernimento comunitario**

**26.** Il discernimento comunitario è espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di lettura della storia e di progettazione pastorale. Concretamente il discernimento si articola nella triade “vedere – giudicare – agire”. Anzitutto vedere, cioè leggere la realtà accolta come segno dei tempi; giudicare, cioè interpretare la realtà alla luce della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa; agire, cioè adottare quelle scelte idonee a compiere la volontà di Dio umilmente ricercata.

**27.** Nell'ottica della corresponsabilità, ogni aspetto della vita ecclesiale, sia di principio che di azione concreta, è oggetto di discernimento comunitario, perché ciascuno può avere qualcosa di buono da dire, siano essi laici e sacerdoti, uomini e donne, giovani e adulti.

**37.** Come metodo di azione pastorale va assunto il discernimento comunitario. Esso deve diventare sempre più prassi ecclesiale da diffondere nei vari organismi e realtà: consigli pastorali diocesani e parrocchiali, commissioni, équipes, gruppi, comunità educative, famiglie religiose, unità pastorali.

## **L'annuncio da persona a persona, il dialogo, la cultura**

**127.** C'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa.

**128.** In questa predicazione il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia.

**129.** Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite. Ciò a cui si deve tendere, in definitiva, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura. Benché questi processi siano sempre lenti, a volte la paura ci paralizza troppo. Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento.

**132.** L'annuncio alla cultura implica anche un annuncio alle culture professionali, scientifiche e accademiche. Si tratta dell'incontro tra la fede, la ragione e le scienze, che mira a sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità che aiuti a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti. Quando alcune categorie della ragione e delle scienze vengono accolte nell'annuncio del messaggio, quelle stesse categorie diventano strumenti di evangelizzazione; è l'acqua trasformata in vino.

**Dal Sinodo diocesano:** *Dialogo con il mondo, le altre Chiese locali, le altre confessioni cristiane e le altre religioni*

**38.** È necessario promuovere una collaborazione fattiva con tutti gli uomini e le istituzioni di buona volontà per servire il bene comune. Temi quali il lavoro, l'economia, l'ambiente, la politica, la giustizia, la pace, la vita, le relazioni tra persone, la salute, la famiglia, il fisco, l'occupazione, la natalità, l'uso del denaro, gli stili di vita, i consumi e qualsiasi risvolto che richiama la vita sociale è necessario siano nell'agenda della vita del popolo di Dio.

**39.** In tutte le chiese della terra vi sono risorse e forme di vita proprie che devono essere favorite, accolte e scambiate come ricchezze per tendere verso la pienezza nell'unità. Non si tratta di un impegno che spetta solo al singolo o a un gruppo di missionari, ma piuttosto di un processo che domanda l'impegno continuo di tutto il popolo di Dio. L'esperienza dei gemellaggi di Diocesi e parrocchie con comunità in terre di missione è da incoraggiare; essa indica, peraltro, la necessità di acquisire lo stile di quelle giovani chiese, dove la corresponsabilità ecclesiale, in particolare attraverso la figura del catechista nelle comunità, è pane quotidiano.

**40.** Mentre un dialogo va cercato con tutti, atei o credenti di ogni fede, si ritiene particolarmente necessaria la ricerca della comunione con i fratelli e le sorelle delle cosiddette chiese separate. In questi ultimi anni in Diocesi lo spostamento di popoli ha portato una notevole presenza di cristiani di fede ortodossa provenienti dall'Europa dell'est e anche, da altri Paesi, fratelli di fede anglicana e protestante: sono queste presenze che vanno conosciute e con le quali va vissuto un atteggiamento ecumenico.